

Monaco Dove sbaglia il Pd su B. a pag. 9

LE APERTURE AL CAIMANO GIOVANO A LUI, NON AL PD

FRANCO MONACO

Non posso dire di conoscere Goffredo Bettini, anche se fummo colleghi alla Camera e, ricordo, un giorno mi fece cortese omaggio di uno scritto di Pietro Ingrao, uno dei leader più carismatici del vecchio Pci. Bettini si è forgiato alla sua scuola, ma di quel partito è stato anche dirigente attivo, guadagnandosi la fama di *dominus* in quel di Roma, nonché di regista delle operazioni politiche che hanno portato al Campidoglio i sindaci Rutelli, Veltroni, Marino. Dunque, uomo dotato di intelligenza politica e abilità manovriera.

DA QUALCHE TEMPO, Bettini si è ritagliato un nuovo protagonismo, accreditandosi come principale consigliere politico di Zingaretti. Ci ha preso gusto. Forse un po' troppo. Ai miei occhi, Bettini ha un merito: quello di avere scommesso su un rapporto strategico tra Pd e M5S, come, per esempio, Zingaretti e Franceschini, ma mettendoci di suo "un di più" di visione e di elaborazione politica per le quali egli è versato. Mi spiego: considerando con lucido realismo i rapporti di forza tra destra e sinistra e la condizione di un Pd attestato sul 20 per cento e di un M5S che, per quanto in crisi e diviso, è stimato intorno al 15 per cento; interpretando la conclamata "vocazione maggioritaria" del Pd come cultura e ambizione di governo che, a un partito del 20 per cento, prescrive una politica delle alleanze (l'opposto della presunzione dell'autosufficienza dentro un velleitario assetto bipartitico coltivata

prima da Veltroni – di cui in verità Bettini fu braccio destro – e poi da Renzi); la consapevolezza delle marcate differenze tra Pd e M5S e tuttavia, insieme, la convinzione, di più, la fiducia che un serrato confronto politico-culturale, dentro e attraverso la collaborazione di governo, possa sortire lo sviluppo di una positiva, reciproca contaminazione. Insomma una visione dinamica della politica intesa come iniziativa, dialogo, cooperazione che cambia le cose, ma anche gli attori politici. Specie quando si ha a che fare con partner "giovani" – segnatamente i 5 Stelle – la cui identità è ancora in via di definizione e si va forgiando dentro il vivo della dialettica politica e dell'esperienza di governo.

Una prospettiva, quella di Bettini, non da tutti condivisa dentro il Pd, ma la cui forza sta nella circostanza che, al momento, non si vedono alternative. Salvo quella di chi si attarda a interpretare la parola d'ordine della vocazione maggioritaria come autosufficienza, cioè in un senso che paradossalmente si risolve nel suo contrario (come non fosse bastata la disfatta del 2018): e cioè in una condizione minoritaria preludio di sicura sconfitta nella contesa con un centrodestra che, a dispetto delle sue scaramucce interne, si presenta puntualmente unito nelle prove elettorali.

Qui Bettini fa male i conti. Quando, sondando e non facendo un buon servizio alla sua stessa causa, propone l'ingresso di FI nella maggioranza e un rimpasto di governo. Abbiamo imparato a conoscere Berlusconi. Per quanto egli abbia recitato parti diverse nella sua lunga avventura politica, al dunque, negli snodi cruciali, si è mostrato

un irriducibile concretista. Anche in queste ore: davvero vogliamo credere che, ai suoi segnali di fumo a maggioranza e governo, sia estranea la norma pro Mediaset? Che egli, in prospettiva, sia disposto a dissociarsi dal centrodestra per sostenere il governo? E circa il rimpasto domando: un uomo scafato come Bettini immagina che, aprendo il vaso di pandora del ricambio della squadra dei ministri, ne sortirebbe il governo dei migliori e non una destabilizzante fiera delle aspettative e delle ambizioni, tra i partiti e dentro di essi? Ancora: le due proposte – coinvolgimento di FI e rimpasto – sono di aiuto al premier Conte, che, allo stato, è l'insostituibile perno dell'equilibrio sul quale si regge la maggioranza e, a monte, quell'alleanza strategica Pd-M5S sulla quale Bettini ha scommesso?

SE PER DAVVERO si volesse raccogliere il sacrosanto appello di Mattarella all'unità nazionale per fronteggiare il dramma che ci ha investito, non mancherebbero i luoghi, a cominciare dal Parlamento, e le occasioni. Penso alla prossima legge di Bilancio e allo scostamento che dovrà essere votato da una maggioranza qualificata. Si vorrà negare, quel voto, da parte di chi ogni santo giorno lamenta che le misure di sostegno a chi non ce la fa sono briciole?

Da ultimo, un rilievo, diciamo così, stilistico. Sicuro Bettini che sia utile a Zingaretti accreditare l'idea che egli abbia bisogno di un suggeritore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

